

Appello per combattere il terrorismo nello spirito della filosofia

L'Istituto Italiano per gli Studi Europei si fa promotore di un documento, che potranno sottoscrivere singoli e associazioni, per richiamare, dopo i gravi eventi dell'11 settembre e i successivi bombardamenti sull'Afghanistan, i presupposti etici su cui la convivenza civile deve fondarsi.

Condanna assoluta ai terroristi

Naturalmente sulla condanna assoluta all'attacco aereo contro i grattacieli di New York c'è poco da dire: chiunque mostrasse indecisione al riguardo si porrebbe fuori da qualsiasi ipotesi di convivenza civile e democratica, nondimeno da qualsiasi ideale etico.

Vogliamo allora richiamare il ruolo dell'Occidente nella storia degli uomini, il ruolo della sua filosofia, delle sue conquiste di libertà e democrazia, il ruolo dei suoi intellettuali, ma vogliamo soprattutto appellarci alla speranza in una storia fatta di uomini nuovi che non cadano sempre nelle stesse logiche di conflitto. Vogliamo che la civiltà, gli Stati e le persone dell'Occidente rispettino i progressi della cultura occidentale in materia di legalità e di diritti umani, senza lasciarsi accecare da emozioni, da timori, da eclissi della ragione, che privino l'essere umano di qualunque etica in favore di un distruttivo dominio sull'altro.

Atrocità e inutilità dei bombardamenti

Sebbene la reazione agli attentati terroristici dell'11 settembre sia stata preparata cercando di evitare violente e indiscriminate rappresaglie, gli eventi ai quali stiamo assistendo attraverso i sistemi di informazione, giorno dopo giorno, assumono i connotati di una guerra indiscriminata quanto inutile.

Assurdo etico

E' un assurdo etico giustificare la morte di persone innocenti pur di fermare l'azione di un criminale. Che senso ha causare la morte di centinaia di persone o anche solo di una persona come reazione alle 6000 uccise l'11 settembre? E' davvero giusto ridurre la questione a un problema numerico?

A questa domanda i sostenitori dei bombardamenti in Afghanistan rispondono col silenzio o con affermazioni che non hanno nulla a che vedere con il contenuto della domanda.

Qualcuno al massimo risponde che i pochi innocenti che resteranno uccisi serviranno a salvare migliaia di vite minacciate dai terroristi.

La maggioranza ripete monotonamente che dall'11 settembre è cambiato tutto, è cambiata la storia, ma ci chiediamo: i principi etici possono mai cambiare?

Sarebbe come ammettere che l'azione di un terrorista induce a modificare i valori etici, e che i principi delle società civili mutano in base ad agenti esterni.

Ancora si risponde che quello dell'11 settembre è stato un attentato di dimensioni così spropositate che non si può ragionare con le medesime categorie del passato. Ma è davvero possibile mettere in discussione le conquiste dello spirito umano e della ragione di fronte all'espansione del crimine? Sarebbe come cancellare le acquisizioni del pensiero ogni volta che la storia degli eventi ricade nella barbarie. Sappiamo invece che gli eventi precipitano verso la violenza proprio perché la storia dei fatti e i progressi del pensiero camminano troppo spesso separate l'una dall'altra, anche nei paesi occidentali.

È una conquista dell'Occidente l'aver separato il governo degli Stati dalla religione ed è vero che le commistioni fra potere e religione generano fanatismo e violenza, cosa che accade in molti paesi islamici. Ma è pur vero che nel passato e nel presente dell'Occidente persistono fonti di violenza, derive autoritarie, negazioni dei diritti e delle libertà, disuguaglianze, nonostante questa acquisizione importante; e tutto ciò accade quando il dialogo, la tolleranza, la democrazia perdono valore.

Allora perché rispondere alla violenza con altra violenza?

L'ossimoro degli effetti collaterali

Il massacro umano e culturale cui assistiamo è voluto da governi legittimati e democratici, per cui si cercherà di far passare la guerra in atto come un'opera di giustizia. Le atrocità che ci passano sotto gli occhi mentre scriviamo queste parole, storie e vite che nessuno potrà mai più conoscere né osservare, uomini e bambini uccisi in pochi secondi, vengono cancellate con un'ammissione di colpa, con un ossimoro: "effetti collaterali".

Parole come "errore", "incidente" sono tutte traslazioni di significato perché l'errore in realtà è necessitato - e quindi non è più un errore - nel momento in cui si decide di combattere da 5000 metri, distanza dalla quale ogni cosa è ridotta semplicemente a una figura geometrica e quindi a un possibile obiettivo da eliminare.

Il sacrificio di civili avviene affinché i soldati della NATO, i figli dell'Occidente, non possano rischiare di morire - dunque è un effetto per niente collaterale ma un presupposto di una guerra non combattuta, di una guerra che di fronte a un esercito di qualche migliaio di soldati con armi rudimentali si abbatte, con uno spiegamento di mezzi sproporzionato, su cose, persone, città, villaggi.

L'opposizione giusta

Non stiamo dicendo che la morte di un soldato non sia tragica quanto quella di un civile, benché la prima sia cosciente e la seconda soltanto subita, ma stiamo affermando che, nel momento in cui l'Occidente sbandiera una guerra come cosa giusta, non può far pagare il prezzo della guerra a popolazioni già ridotte alla miseria di paesi come la Serbia, l'Iraq e l'Afghanistan.

L'occupazione può portare forse a scontri a terra sanguinosi con l'esercito talebano. Allora le popolazioni occidentali sentirebbero sulla pelle il freddo della morte, nessuno forse accetterebbe più la giustezza di un intervento militare, e stavolta forse a torto.

Perché chi agisce per la giustizia deve mettere in discussione la propria esistenza. Agire in vista di un fine giusto significa confrontarsi con la negazione dell'umanità stessa, con il terrorismo, con i regimi violenti, con i fondamentalismi, e richiede il superamento di se stessi e soprattutto la chiarezza di ideali autentici, indiscutibili, che hanno come fondamento la vita di ogni singolo uomo, donna, bambino, vecchio.

Questo è il vero spirito che deve avere chi si oppone alla barbarie.

Il coraggio

Il coraggio di uomini che mettono in gioco le loro vite per salvarne altre lascia un segno sulle popolazioni indigene e forse, senza bisogno di costruire altri governi a tavolino, altri fantocci da controllare, potrà contribuire all'integrazione di mondi così distanti.

Durante la seconda guerra mondiale gli alleati furono accolti con entusiasmo dalle popolazioni europee; i cimiteri stranieri, numerosi nelle terre liberate, rappresentano uno dei monumenti più alti al valore dell'uomo, al suo amore per la libertà, allo spirito di solidarietà tra i popoli. Gli stessi oppositori della libertà e della democrazia, mentre ostentavano baldanzosi i loro lugubri stendardi e le loro ambizioni di dominio totale, ammiravano con stupore il coraggio e l'abnegazione dei loro stessi nemici, grazie al cui sacrificio sono sorte una nuova Europa, una nuova coscienza civile, una rinnovata civiltà.

La nostra non è e non vuole essere, naturalmente, un'esortazione alla guerra di terra. Sarebbe assurdo infatti da parte nostra proporre strategie militari. Ciò che intendiamo fare è piuttosto mostrare il paradosso di una guerra concepita e condotta in modo inutile e disastroso, le cui sconfitte sono già evidenti e dinanzi alle quali si reagisce, nella logica della barbarie e non della civiltà, con un aumento indiscriminato della qualità e della quantità del "fuoco". Non si può far finta di non vedere gli effetti disastrosi che i bombardamenti hanno avuto e hanno sulla popolazione civile e sulle infrastrutture, offrendo un'arma formidabile di rivendicazione e di propaganda ai terroristi e ai talebani. Se a tutti è ormai apparsa chiaramente la necessità di risolvere il conflitto arabo-

israeliano, crediamo che sia giunto il momento che tutti comprendano chiaramente e senza finzioni l'inutilità di una tale strategia militare contro il terrorismo internazionale. E non mancano esempi e precedenti su cui riflettere. L'alternativa è il vorticoso precipitare verso una perversa escalation, nella quale infine qualsiasi arma potrà essere giustificata.

Come trasformare il fango in oro

Gli attentati terroristici contro le Twin Towers avrebbero potuto rappresentare veramente l'inizio di una nuova era, per esempio con la fine del contenzioso arabo-israeliano, con la fine dell'embargo all'Iraq, o ancora con una vera politica internazionale di aiuto ai paesi più poveri, rafforzando gli organismi internazionali, costruendo un vero esercito per la difesa comune.

Qualcuno dice che chi sostiene queste idee non fa che rendersi complice di Bin Laden e dei suoi amici: questa è una menzogna. Riconoscere le proprie contraddizioni, le proprie colpe, i propri errori e cercare di risolverli è un atto di onestà, senza cui non si può tendere alla giustizia.

E' terrorismo morale, che fa altrettanto male, la gabbia di pensiero costruita con affermazioni del tipo: "chi non è per la guerra è con Bin Laden". Ma come è più volte accaduto nella storia umana, quando la propaganda ha la meglio e il pensiero è confuso, le idee di libertà, scritte in migliaia di libri e giornali, vengono dimenticate anche da coloro che le hanno professate nelle scuole e nelle università per anni.

La nostra idea

La nostra idea è chiara: contemporaneamente a nuove azioni di politica internazionale veramente tese allo sviluppo dei paesi poveri, occorre liberare gli afgani dal terrorismo quotidiano del governo talebano e occorre stanare Bin Laden con interventi militari senza effetti collaterali, con il coraggio di uomini che scendano a terra per difendere le popolazioni afgane, con un processo ai terroristi in un tribunale internazionale.

Soltanto così, mantenendo i propri principi etici fino in fondo, l'America, l'Europa e tutti gli altri Stati che si dicono amanti della libertà dimostrerebbero al mondo la loro forza, un nuovo modo di fare la storia.

Il pacifismo non c'entra

Qui non stiamo parlando di pacifismo, né di umanitarismo, saremmo disposti noi stessi a dare la caccia a Bin Laden e ai terroristi che riempiono di bombe la testa e il corpo di bambini innocenti.

Stiamo parlando della necessità di affermare con forza, e senza relativismo, valori di cui la nostra civiltà, la nostra storia umana va fiera, valori che abbiamo scritto in centinaia di carte dei diritti e in altrettanti trattati internazionali e che i nostri Stati, e dunque noi stessi, trasgrediscono quando giustificano una guerra come quella in Afghanistan, portata avanti con tanta efferatezza e cecità.

"Chi salva una vita salva il mondo intero": da queste parole milioni di persone in tutto il mondo sono state commosse; le stesse persone ora ammettono la morte di civili innocenti come effetto collaterale dei bombardamenti.

Sappiamo bene che non si tratta di scegliere tra pace o guerra ma tra diverse forme di azione, perché Bin Laden potrebbe continuare a colpire.

Rinforziamo le nostre difese militari, allertiamo le nostre forze di polizia, dormiamo pure con le maschere antigas sotto i nostri comodi letti: questo limiterà le nostre libertà, soprattutto le nostre comodità. E ancora inviamo i nostri eserciti, o meglio il nostro esercito internazionale che faccia il volere dell'Unione di tutti gli Stati civili e democratici e non solo l'interesse di una nazione, a combattere i terroristi su tutto il pianeta, in ogni paese in cui sia pratica quotidiana opprimere e violentare la popolazione.

Il dialogo a tutti i costi

La forza della nostra civiltà consiste nel dialogo, anche di fronte alle mostruosità dell'11 settembre. Non rendiamoci complici di mutilazioni e morti innocenti.

E, accanto alla difesa, cominciamo a ripensare alle politiche economiche internazionali di sfruttamento dei paesi più poveri, che da sempre urtano contro i nostri principi di coesistenza. Non ci sarà pace finché l'Occidente omogeneo e compatto di queste settimane non risolverà le sue enormi contraddizioni, finché ci sarà il terrore dei fondamentalismi e dei regimi dittatoriali di cui troppo spesso siamo stati complici, finché ci sarà la piaga della fame che fa più vittime di tutti i conflitti, finché ci saranno sfruttamento, speculazione, imperialismo.

Autocoscienza

Si è detto che la liberalizzazione dei mercati avrebbe portato benessere a quei paesi: in realtà ha portato soltanto dipendenza. Prima di intraprendere una guerra giusta ogni Stato occidentale avrebbe dovuto dunque ripensare a se stesso, agli errori tragici del passato e del presente, avrebbe dovuto cambiare il proprio rapporto con gli Altri, piuttosto che reagire come fa la fiera quando un pericolo minaccia la sua tana, avrebbe dovuto ripensare l'idea della tolleranza, della solidarietà, ispirare con questi principi le proprie imprese politiche. Ancora avrebbe dovuto iniziare a coltivare il sentimento profondo dell'immedesimazione nell'altrui sofferenza, che rappresenta il primo passo verso l'ideale di coesistenza che dovrebbe ispirare una società moderna. E infine avrebbe dovuto rendersi responsabile non solo della propria sopravvivenza e del proprio benessere, ma anche del bene dell'altro, del bene del più povero, del più lontano, del più diverso, nel nome di tradizioni etiche che, dalla pietas greco-romana e dalla carità cristiana fino agli ideali socialisti e alle dottrine liberali, hanno inteso l'uomo come libero, responsabile, capace di decidere della propria azione a prescindere da brutali e indifferenti "leggi di natura".

Il conformismo degli intellettuali

Invece gli Stati fanno gruppo, si stringono attorno all'appartenenza a un blocco, quello occidentale, che inevitabilmente si oppone all'Islam. E così intellettuali e politici finiscono per sostenere lo scontro di civiltà che si traduce, come sempre, nella sofferenza di innocenti e nel ridurre in macerie città storiche, annientandone la bellezza ma anche pregiudicandone un qualsiasi futuro possibile, poiché la distruzione dei monumenti di un luogo ferisce l'orgoglio di un popolo, ma la polverizzazione di tutte le strutture civili, aeroporti, strade, ponti, ospedali, ne rende impossibile la sopravvivenza. Così come la menomazione, la violenza psicologica e l'uccisione dei bambini, questa devastazione rappresenta solo un passo verso l'annientamento di un popolo. È assurdo il conformismo di vedute che si è diffuso nei nostri paesi, nel sostenere la giustizia e l'inevitabilità dei bombardamenti angloamericani. I terroristi sanguinari vanno perseguitati, condannati, questo è un assunto, e anche coloro che li proteggono devono essere condannati. Ma non a qualunque costo, non con qualunque mezzo.

L'agire di una civiltà non può confondersi con l'agire di una persona accecata dall'odio, desiderosa di vendetta. Il contenuto di questo scritto è volto ad affermare una verità che sicuramente non è ancora divenuta, una verità che vogliamo delineare per un futuro che non sia mai più spazio di massacri fatti passare per operazioni di giustizia, e che invece potrebbero nascondere oggi un'altra perversa verità: l'espansione, l'assoggettamento, il dominio.

Non c'è soluzione tecnologica per un problema etico

Le realizzazioni razionali spesso hanno il potere di dissimulare l'irrazionalità del tutto. L'approccio scientifico al problema dell'annientamento reciproco, con la matematica e i conti dei morti, con la riduzione della vita umana a un oggetto per le statistiche, con gli esperimenti sulla capacità di resistenza in situazioni anormali, è mistificatore nella misura in cui favorisce un comportamento, quello della logica militare, che accetta l'irrazionale.

Esso si oppone così ad un comportamento veramente razionale, che ci porterebbe a marciare uniti nello sforzo di farla finita con le condizioni che generano la perversione.

Non esiste relativismo etico

Non crediamo che la nostra concezione di Stato debba essere ferma all'unione di individui che stabiliscono regole di convivenza civile per pura convenzione: questo tipo di società generata dal contrattualismo, fondata sulla paura, sul ricatto, sull'irrazionale, sulle pulsioni violente, è un modello che si deve oltrepassare verso forme di Stato avanzate, in cui inizi ad abbeggiare l'opera di uno spirito etico.

Non esiste relativismo etico: i principi etici sono assoluti, come montagne, perché li ha riconosciuti l'uomo nelle stagioni aurorali della sua Storia, durante il suo lungo percorso di civiltà, e può riscoprirli ogni essere umano negli anfratti più intimi della propria soggettività, della propria dignità. Essi sono idee trasparenti e semplici, ma costituite da un unico materiale che non può essere eroso o corroso da nessun evento e da nessuna motivazione.

E' possibile sottoscrivere il presente appello connettendosi al sito internet www.iise.it, attraverso il quale è anche possibile comunicare con l'Istituto Italiano per gli Studi Europei.